

LA NAZIONE

Se il complice è un computer il ladro può sbancare mezzo mondo

L'incubo delle frodi con il cervello elettronico spinge le assicurazioni a correre ai ripari
I leggendari Lloyd's di Londra sono calati a Roma «supplicando» i clienti di adottare misure preventive

UGO BONASI

ROMA — Topi d'appartamento, ladri d'auto, scassinatori di casseforti sono ormai quasi residuati di una malavita che sta scomparendo. Possono continuare ad esercitare la loro attività accettando però di vivere di briciole, oppure deporre il «completino dello scassinatore» (una trousse di ferretti apritutto in vendita al dettaglio) e iscriversi ad un corso intensivo di informatica. E' qui, nel campo dei computer, che possono avere un futuro di soddisfazioni economiche e professionali. In fretta, però, perchè in tutto il mondo sono già centinaia i maestri di computer crime (letteralmente, crimine per mezzo del computer) e le tecniche di difesa sempre aggiornate, in proporzione alle innovazioni tecnologiche.

L'esempio più recente, che brucia ancora sulla pelle di decine di clienti di banche, è di pochi mesi fa ed è italiano. In un paio di fine settimana, un gruppetto di astuti malfattori si è appropriato di oltre mezzo miliardo di lire con una spesa iniziale irrisoria: poche centinaia di migliaia di lire per fabbricare tessere fasulle del Bancomat e pagarsi i trasfe-

rimenti da una città all'altra. Il trucco è semplice: si falsifica una scheda magnetica che consente l'accesso alle casse continue situate all'esterno degli istituti di credito, si forma — con tentativi successivi — una combinazione ipotetica (ma spesso i «ladri» ne conoscono alcune, grazie a basisti di banca) e si chiede la erogazione di una somma. Arrivati i soldi, si ripete il gioco ancora qualche volta e poi si cambia banca.

La casistica sulle frodi con i computer comincia ad essere abbondante e anche divertente (molto meno per gli enti truffati e le assicurazioni). Qualche anno fa un americano ha risolto i suoi problemi di sopravvivenza inserendosi in una comunicazione telex con la quale ha fatto trasferire 21 milioni di dollari inesistenti su un conto bancario svizzero. Ha poi acquistato diamanti in una banca russa per la stessa somma e, quando quest'ultima ha chiesto all'istituto svizzero conferma del deposito (che è stata ovviamente positiva), ha preso i diamanti, ha ringraziato ed è scomparso.

Sembra fantascienza, invece è realtà, come la truffa informatica all'Alfasud, resa celebre da

Nanni Loy in «Mi manda Piconne». Per un paio di anni, impiegati disonesti hanno riscosso stipendi di persone i cui nomi erano stati inseriti nell'elenco di lavoratori dell'azienda napoletana affidato al computer. Era bastato un lavoro di pochi minuti, battere i nomi dei fasulli dipendenti, fatto però con un minimo di cultura specifica.

Anche nel cuore dell'impero sovietico non si dorme. I computer crime hanno fatto la loro apparizione due anni fa, in Lituania. Alcuni dipendenti di una fabbrica di trattori hanno imitato i loro colleghi napoletani inserendo nomi di inesistenti da stipendiare. La frode è andata avanti per qualche mese, poi sono stati scoperti. Avevano intascato poco (un centinaio di milioni), ma hanno pagato molto: con la Siberia.

Ormai sono milioni i computer di diverse grandezze cui sono affidate le vicende di aziende, enti e banche. In molti casi alle loro memorie sono consegnati anche i compiti di trasferire il denaro, sul mercato interno e su quello internazionale. E' evidente l'interesse crescente delle grandi e medie organizzazioni criminali per le tecniche dei computer e

l'altrettanto solerte impegno delle società preposte alla sicurezza dei sistemi e delle assicurazioni per trovare nuove soluzioni per sbarrare la strada.

Considerato il boom che l'informatica ha avuto in Italia e i già ricordati precedenti negativi, sono calati a Roma addirittura i leggendari Lloyd's di Londra con una società a loro collegata, la Ross Collins Italia, e con l'apporto delle Assicurazioni Generali, cercheranno di spiegare a chi può correre il rischio del computer crime che, oltre alla stipula di una polizza a grande copertura contro il rischio di furto elettronico, occorre adottare una serie di misure preventive. L'ingegnere Adalberto Biasiotti della Ross Collins, afferma che in Italia «si mantengono tecniche di sicurezza medievali e, spesso, con il computer ci si comporta come davanti ad un nuovo giocattolo, immettendo dati, approntando inconsistenti barriere e dimenticando che ci si mette in casa un amico che può essere pericoloso se non controllato». Senza entrare nel profondo del meccanismo, un accenno di struttura di difesa idonea si può concretizzare in cinque punti. Dopo un'analisi preventiva del

rapporto tra cliente e computer, si passa alle difese fisiche e elettroniche (blindature e impianti anti-intrusione), per arrivare alle difese più tecniche, dirette cioè a rendere sempre più complicato ai malintenzionati l'accesso al cervello del computer. E' un linguaggio per iniziati, nel quale è meglio non addentrarsi (si parla di passwords, back up, centri alternativi e ripartizione di responsabilità). Infine, ultima ratio, la protezione assicurativa che però sarà adeguata alle misure di sicurezza messe in atto. Un'inchiesta francese sui computer crimes riesce a dare la misura della crescita, in qualità e quantità, del fenomeno. E' stato calcolato che in un anno, nel mondo, il danno complessivo patito per questi sofisticati reati si aggira attorno ai mille miliardi di lire. Secondo l'Fbi, mentre una rapina ad una banca costa mediamente sette milioni di lire, l'infedeltà del "dipendente informatico" costa 860 milioni. C'è ormai anche un dizionario delle frodi con il computer: la tecnica del salame, la più frequente, consiste nella distrazione di piccoli importi da un gran numero di conti, senza alterare sostanzialmente i singoli saldi.